

MERCOLEDÌ, 18 APRILE 2012

Pagina 17 - Cronaca

Dal 2001 ospitati in città 140 rifugiati

Il lavoro dello Sprar per accogliere chi fugge dal suo paese a causa di guerre e persecuzioni

IVREA Il centro Sprar (sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati) del comune di Ivrea dal 2001 ha ospitato circa 140 persone provenienti da paesi diversi e tutti con una tragica storia alle spalle. Lo Sprar è un progetto nazionale che parte dal Ministero degli Interni, si distribuisce in enti locali che attingono nei limiti della disponibilità al Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo. Un rifugiato politico è un individuo costretto a scappare dalla sua patria, dove non gli è possibile fare ritorno perché lì la sua vita è a rischio a causa di una guerra, di discriminazioni religiose o etniche. Nel momento in cui queste condizioni cesseranno di esistere, i rifugiati torneranno nei loro paesi d'origine. Attualmente il centro Sprar, il cui ente gestore è la cooperativa Mary Poppins, con sede in via Palestro, attraverso tre operatori gestisce 21 beneficiari provenienti per lo più dall' Afghanistan, dal Nord Africa, dall'Africa Centrale e da diverse zone Mediorientali. La condizione di rifugiato è valutata da una commissione che, attraverso una ricostruzione storica certificata, accoglie la domanda di protezione internazionale. Questa valutazione ha validità in qualsiasi parte del globo. Il Centro si occupa di ogni aspetto dell'integrazione dei rifugiati, partendo dall'accoglienza integrata, che fornisce una casa, il vitto e l'erogazione di un pocket money. Segue poi un accompagnamento ai servizi del territorio. Per entrare a far parte del progetto è necessaria non solo la condizione di rifugiato politico o di domanda ancora aperta di protezione internazionale, ma è obbligatorio firmare un contratto che stabilisce diritti e doveri delle persone aderenti e la sottomissione al regolamento del centro. «Il nostro lavoro ha come obiettivo quello di fornire strumenti per far sì che queste persone si integrino e diventino autonome - spiega Paola Casselli, coordinatrice del centro Sprar di Ivrea . Per la legge italiana finché è pendente la domanda di protezione, queste persone non possono lavorare, perciò è nostro compito impegnarli con corsi di formazione professionale e corsi di lingua italiana». (te.pe)